

ANNO 1976

LUGLIO-SETTEMBRE

N. 3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

via Bernardino Galliari, 2 - 10125 Torino - tel. 650.7.145 - c/c postale 2/8395



La virtù della fermezza nella vita cristiana

« Uno dei risultati auspicati dall'Anno Santo è quello di un cristianesimo forte.

La comune assuefazione al costume, che abbiamo abitualmente qualificato cristiano, ha in molti, in troppi seguaci di questa umanissima e sempre sublime definizione della vera ed autentica arte di vita, svigorito la sua intrinseca esigenza, quella della coerenza, quella della fermezza, quella del coraggio, quella dell'operosità. Ci siamo abituati ad un cristianesimo puramente nominale e anagrafico, ci siamo lasciati a torto incantare dalla mitezza, che la sequela di Cristo comporta, per confonderla con la debolezza; abbiamo profittato della libertà cristiana e dell'indulgenza doverosa verso le altrui opinioni per concederci l'indifferenza verso qualsiasi agnosticismo teorico e pratico; abbiamo dato al pluralismo e alle novità delle idee e delle azioni un'interpretazione lassista e permissiva deleteria d'ogni norma logica e morale; abbiamo spesso giudicato debilitante e imbelles l'educazione religiosa al confronto di altre pedagogie energetiche e costrittive. Diciamo pure: abbiamo anche noi talvolta dubitato se l'opportunismo di moda verso ideologie correnti non potesse avere, come fosse un atto di personale coraggio, la nostra comoda e supina adesione.

Analizzando un po' questo diffuso contegno, ci siamo forse accorti che interiormente esso equivaleva ad evitare fastidi ed a procurare vantaggi; non ci siamo lasciati sfuggire la doverosa auto denuncia d'una viltà; e abbiamo così evitato la testimonianza, il sacrificio, la croce. Ci siamo rassegnati allo scoraggiamento, alla fatalità degli avvenimenti, mascherando di intelligente tempestività il nostro tardivo ossequio al trionfo della moda e della passività ambientale, senza più afferrarci ai nostri principî, ai nostri doveri, alla nostra coscienza cristiana.

Ebbene, se vogliamo essere coerenti e fedeli dovremo ricordarci che dobbiamo essere forti, secondo ragione, s'intende, anche se questa virtù della fermezza cristiana ci espone a non pochi pericoli, a non poche difficoltà.

La nostra professione cristiana non dev'essere condizionata dalla paura. Cristo ce lo ha ripetuto tante volte. Il regno dei cieli soffre violenza e i violenti (cioè i forti) lo possono raggiungere.

Il cristiano non dev'essere un mediocre, ma un forte.

Se la nostra educazione cristiana è stata debole e reticente, specialmente sul senso del dovere, sull'obbligo della testimonianza e dell'apostolato, sul rischio dell'impopolarità, dell'avversa fortuna e perfino della vita, noi dobbiamo corroborarla di virtù per sé religiose, quali sono la fede, la speranza, l'amore, ma eminentemente pratiche anche nell'ordine temporale; e ricuperare alla nostra vita cristiana la virtù cardinale della fermezza.

Noi ripeteremo con S. Pietro: « siate forti ». A tanto ci chiama l'integrità della nostra vocazione cristiana; a tanto ci obbliga la storia dei tempi che stiamo vivendo (1).

La fortezza spirituale è la virtù di questa stagione storica.

Preghiamo per quanti sono tentati di debolezza, di opportunismo, di viltà; preghiamo per quelli che soffrono per la coerenza alla verità, alla giustizia, alla carità, affinché forti rimangano (2) ».

La fortezza è un coefficiente indispensabile di qualsiasi virtù, come risulta dallo stesso significato etimologico del termine virtù, che vuol dire appunto forza. Non esiste quindi alcuna virtù senza l'esercizio della fortezza. Ma questa è anche una virtù specifica, fondamentale, una delle quattro virtù cardinali, che ha per oggetto il bene difficile. Quanto più il bene è arduo, tanto più occorre essere forti.

Ora, la vita cristiana è tutt'altro che facile ed occorre molta energia per il dominio di sé, per il compimento fedele del proprio dovere, per la sopportazione del prossimo e per la pazienza nelle infinite piccole contrarietà di cui è intessuta la giornata. Nessuno può sfuggire a questo duro esercizio, neanche l'eremita del deserto. Eppure questa non è che la trama ordinaria della vita, e oltre a questa vi sono le calamità straordinarie, spesso sconvolgenti che causano sofferenze gravi e richiedono molta pazienza. Ed è appunto nella sofferenza che si esige molta virtù: la pazienza è la forma più alta di fortezza.

Talvolta le circostanze sono così dure da richiedere l'eroismo, ma nessuna difficoltà dispensa il cristiano dalla legge morale. Nella vita cristiana l'eroismo è obbligatorio. Non sono rari i casi in cui si pone l'alternativa tra l'eroismo e la colpa, come è avvenuto e come avviene ancora oggi per i martiri cristiani.

La Chiesa sta attraversando oggi un periodo di persecuzioni in molte parti del mondo, più o meno violente, più o meno subdole, ma sempre implacabili. Per questo il papa ci avverte che la fortezza spirituale è la virtù di questa stagione storica. Esortandoci alla fortezza il Vicario di Cristo annuncia implicitamente dei tempi, difficili.

L'ultimo libro della rivelazione, l'Apocalisse, descrive la storia come una serie di lotte furibonde ed è tutto un monito ai cristiani ad essere prodi, ripetendo insistentemente che il premio sarà dato al vincitore: « A colui che vince darò a mangiare dell'albero della vita... Colui che vince non sarà danneggiato dalla seconda morte... A colui che vince darò da mangiare della manna nascosta... e un nome nuovo... gli darò potere sulle genti..., proclamerò il suo nome davanti al Padre mio e davanti agli Angeli suoi ».

La vita tranquilla, per quanto desiderabile, è proprio un dono straordinario.

La fortezza di cui parlano le scritture non è certo quella fisica, ma quella morale, l'energia della volontà, che nessuno può piegare, se non si piega da sé, che ha la sua sorgente inesaurita nella grazia Dio e di cui tante volte hanno dato prova proprio gli esseri più fragili, dei quali le pagine del martirologio sono piene.

(1) v. Oss. Rom. 5 Febbraio 1976

(2) v. Oss. Rom. 17-18 Maggio 1976.

CIVILTÀ DELL'AMORE

Il papa Paolo VI auspica la civiltà dell'amore e cioè una società in cui il principio ispiratore ed animatore, non soltanto di ogni persona nella sua condotta privata, ma di tutta la società nei suoi fini, orientamenti e strutture sia l'amore.

Finora si è sempre parlato di giustizia per indicare il termine ideale a cui tendere nei rapporti sociali; e certo se la giustizia fosse davvero attuata sempre e dappertutto il mondo non sarebbe più questo mondo "totus positus in maligno".

Ma il papa ha l'aria di dire che tuttavia ciò non basterebbe e indica una meta ulteriore, assai più perfetta: l'amore.

Confessiamo che ci vuole il coraggio e l'incorreggibile ottimismo del Vicario di Cristo per dare simili direttive con i tempi che corrono, mentre la cronaca di ogni giorno è piena di crimini, sopraffazioni e disordini di ogni specie e cioè manifestano una società in cui trionfa il più gelido e sporco egoismo: *homo homini lupus*.

Eppure il papa non fa che seguire l'esempio di Gesù, che mandò dodici poveracci in giro per il mondo (e che mondo quello pagano) con la missione di convertirlo. Ed essi andarono e lo convertirono.

Del resto non è difficile convincersi che la salvezza degli uomini sta proprio nell'amore e che la sola giustizia non è sufficiente.

Il termine giustizia è qui usato nel senso più comune di virtù cardinale, che inclina l'uomo a dare a ciascuno quello che gli spetta, e non nel senso biblico di "pienezza delle virtù", che fa l'uomo giusto, caro a Dio, ed è sinonimo di santità.

Ebbene questa virtù cardinale, per quanto indispensabile ed importante, non basta.

Anzitutto essa non è mai perfettamente realizzabile: quand'anche tutti fossero disposti ad accettarne i dettami, non si potrebbe però mai avere l'uniformità dei giudizi e bisognerebbe sempre venire a compromessi. Il torto e la ragione, scrive Alessandro Manzoni, non si dividono mai con un taglio così netto che lasci da una parte tutto il torto e dall'altra tutta la ragione. Che difficile mestiere quello di giudice. Ma il peggio si è che non tutti sono disposti ad accettare ciò che è giusto. In campo sociale poi c'è conflittualità permanente, in atto o in potenza, sia all'interno di ciascuno stato, sia nei rapporti internazionali, e alla fine trionfa sempre chi è più forte.

Qual è dunque la speranza di salvezza per questo povero genere umano, la cui storia è anche una storia di atrocità?

La salvezza non può venire da alcuna istituzione, anche se le istituzioni sono necessarie, ma dalle persone umane che le compongono, da menti illuminate e da coscienze rette; in sostanza dalla riforma dell'uomo, che rinunci ai suoi egoismi e si apra davvero all'amore.

E' soltanto l'amore che compie ogni giustizia, perché l'amore oltrepassa la pura giustizia.

Gesù è venuto appunto a portare sulla terra la carità, che è la sostanza di Dio: « Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio se

non che questo fuoco si accenda? ». Anzi Egli è venuto a rivelare l'amore, che non era conosciuto, o mal conosciuto, o misconosciuto. « Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e il prossimo come se stessi, per amore di Dio, questa è tutta la legge ».

Amare Dio, anzitutto, ecco la prima giustizia, la prima e più alta necessità dell'uomo, e perché è solo in Dio che l'uomo trova il suo appagamento, ed è solo in Dio che si amano davvero e rettamente le creature.

E' l'amore che fa grande l'uomo e gli fa compiere grandi cose. Questa è la profonda rivoluzione compiuta dal cristianesimo e due millenni di storia cristiana, nonostante gli errori e le miserie umane, sono intessuti di eroismi d'amore, a cominciare dagli Apostoli, che si lanciano allo sbaraglio per far conoscere Gesù, ai martiri, agli anacoreti, ai fedeli di tutte le condizioni, che rinnegano se stessi e accettano di portar la croce dietro a Gesù e solo per amor suo.

Chi può dire tutte le iniziative sorte in seno alla Chiesa e tutte le opere compiute, spesso con sacrifici indicibili, per soccorrere i fratelli in necessità? Le civiltà anteriori al cristianesimo, per quanto gloriose sotto altri aspetti, non hanno mai fatto nulla di simile. Dove mai nell'antichità si hanno esempi come quello del P. Damiano, che va a rinchiudersi tra i lebbrosi, sapendo di certo che si prenderà la lebbra, per confortare ed aiutare quei poveri infelici?

Il progresso della civiltà, più che dalle opere esterne si misura dalle conquiste del pensiero e dal livello della morale. Sotto questo aspetto l'impulso dato alla civiltà del cristianesimo è immenso. Basta pensare alla carta dei diritti della persona umana sanciti dall'O.N.U. e paragonarla con il diritto romano, che pure fu un capolavoro. Basta ricordare l'abolizione della schiavitù, la tutela della vita e della libertà, il regolamento della proprietà, ecc. cose tutte già tanto citate e descritte che sarebbe perfino retorico insistervi. Quello che vogliamo rilevare è che il fermento interiore, causa di tutte queste trasformazioni è l'amore, che con Gesù è disceso sulla terra per far nuove tutte le cose: "il regno dei cieli è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e nascosto in tre misure di farina, finché sia tutto fermentato".

Oggi, nei paesi di autentica civiltà cristiana non sarebbero più possibili quegli episodi tanto penosi della passione di Gesù, dove la soldataglia si diverte a malmenarlo e irriderlo, senza che l'autorità se ne preoccupi minimamente. Qualunque criminale è rispettato dalle guardie. Non vogliamo affatto dire che la società di oggi sia completamente cristiana. Tutt'altro, purtroppo.

Ogni generazione, come è stato detto lapidariamente, è una nuova ondata di barbari da civilizzare e quest'ultima ondata è particolarmente barbara e particolarmente refrattaria.

Ma con il tempo si deposita nel sottofondo dell'umanità una specie di humus che la rende sempre più fertile per la coltivazione dei valori spirituali. La vita della Chiesa è una fioritura lussureggiante di carità, la sua storia offre una galleria interminabile di eroi del vero amore. E' come un fiume in piena che procede lento, ma inarrestabile, rigirando gli ostacoli e travolgendo tutto. Tra le acque di questo fiume c'è molto sangue: è il sangue dei martiri, è il sacrificio di tutti coloro che soffrono persecuzione per la giustizia e seguono Gesù portando la propria croce. Ma tutto è causato dall'amore e tutto è espressione di amore.

La vita dei popoli non può non sentirne l'influsso e le varie civiltà umane non diventare sempre più cristiane, e cioè sempre più la civiltà dell'amore.

MAREA MONTANTE

Chi osserva un po' dall'alto lo svolgersi degli avvenimenti ai nostri giorni non può sottrarsi ai sentimenti di inquietudine e di stupore.

L'estrema facilità delle comunicazioni e dei mezzi forniti dallo sviluppo della tecnica che, hanno cambiato profondamente le condizioni di vita, per cui tutto assume una risonanza mondiale, l'interdipendenza dei popoli è sempre più stretta e inevitabile, la diffusione delle idee più rapida, ha giovato più alla diffusione dell'errore che a quella della verità. Ecco il motivo di amarezza e di inquietudine.

È vero che è più facile diffondere il male, che il bene, perché il male trova un terreno propizio nella natura stessa dell'uomo, più inclinata al male che al bene; e poi perché edificare e coltivare richiede tempo, spese e fatica, mentre rovinare e distruggere è sempre più facile e presto fatto.

Le forze avverse alla Chiesa, utilizzando tutte le maggiori possibilità oggi a disposizione, sono cresciute e hanno raggiunto un terribile potenziale. Si è verificato ancora una volta quello che lamentava Gesù con i suoi discepoli: «i figli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figli della luce».

Mai nei tempi andati la guerra alla religione aveva raggiunto una gravità paragonabile a quella raggiunta attualmente nei paesi dominati dal comunismo, sia per l'estensione dei paesi in cui infierisce, sia per la potenza dei mezzi impiegati, la radicalità ed implacabilità dei programmi, la feroce durezza della determinazione e dei metodi.

Per la prima volta nella storia vi sono degli stati (e stati immensi come la Russia ed i paesi che gemono sotto la sua tirannia) che sono retti da una costituzione ufficialmente materialistica ed atea, e si propongono una lotta a fondo, non già contro una determinata religione, ma contro qualsiasi religione, considerando deleteria e nemica dell'uomo ogni espressione di religiosità (la religione oppio del popolo, strumento di dominio, ecc.).

Questo programma non viene perseguito soltanto all'interno del proprio paese, ma si pretende di imporlo a tutti i paesi del mondo, sia sul piano ideologico, con una diffusione organizzatissima e capillare delle dottrine marxiste, sia sul piano pratico con la violenza della persecuzione interna, la conquista del potere all'interno di molte nazioni, e l'infiltrazione politica più o meno violenta in molte altre.

Il marxismo si va estendendo in tutti i continenti come una inarrestabile macchia d'olio, mentre da un lato nessun argomento vale più a dissuadere le folle da questa ubriacatura: non la perdita della libertà, non il fallimento economico dei paesi comunisti e il loro basso tenore di vita, non il disprezzo di tutti i valori umani e della religione; e nessun mezzo è considerato illecito o immorale dai senza Dio. Se non c'è più Dio nell'orizzonte delle proprie idee, è chiaro che non c'è neanche più alcun principio morale e l'unica regola dell'agire è il proprio interesse, anche quando esso esige l'oppressione e il danno degli altri.

I più fondamentali diritti della persona umana, magari sottoscritti in solenni trattati internazionali sono calpestati con estremo disprezzo.

La denuncia delle atrocità che si consumano ogni giorno, e che non vengono neanche più smentite, la sfacciata intrusione negli affari interni dei paesi più deboli provoca solo qualche sterile protesta, che non fa neanche muovere una foglia.

È questo che stupisce, che inquieta.

Il progresso del marxismo in tutto il mondo coincide con l'estendersi della persecuzione religiosa, e con l'affermarsi dei regimi oppressivi e cioè con la perdita della libertà. Quando l'uomo si ribella a Dio cade sotto il dominio di Satana che è omicida. L'omertà dei vari mezzi di informazione ha coperto di silenzio le atrocità che si compiono tuttavia nei vari paesi dell'Asia Orientale e dell'Africa, caduti in mano ai rossi.

Gli oppressori non hanno umanamente alcuna possibilità di liberazione, perché gli oppressori sono troppo potenti e non rimane loro che la speranza di un intervento della Provvidenza. Questa ha i suoi tempi e i suoi modi, le sue vie sono misteriose, ma ad essa nulla può resistere.

Essa può permettere il sacrificio di molti martiri, ma giammai la vittoria finale del nemico.

Anche i colossi odierni, per quanto formidabili, hanno un piede d'argilla. Comunque Dio si fa beffe di loro, come dice la Scrittura (Ps. 2, 4) e nel suo furore li sgomenta.

Quello sguardo sulla storia futura della Chiesa, che è l'Apocalisse è tutta una visione di lotte furibonde condotte dall'anticristo contro i fedeli di Gesù, ma il drago infernale è sconfitto, la bestia terribile è uccisa. I fedeli sono esortati ad esser forti, a confidare in Gesù, a stringersi a Lui, Re dei secoli, che vince, che regna e che impera, sicuri della vittoria finale.

Stringersi a Gesù significa coltivare una fede illuminata e genuina e vivere in perfetta coerenza con essa; attingere la verità a quella sorgente pura e inesauribile che è il Magistero della Chiesa docente e l'energia necessaria alla preghiera e ai sacramenti.

« Il futuro della Chiesa dipende dalla saggezza e dallo zelo dimostrati nella catechesi.

Il mondo oggi ripete a noi la richiesta che alcune persone hanno un giorno rivolto all'Apostolo Filippo: « Vogliamo vedere Gesù ». Ed è Gesù che noi dobbiamo mostrare al mondo: Gesù, non un suo surrogato.

Pertanto... noi vi esortiamo alla massima vigilanza in materia di catechetica, allorché vi sforzate di indicare ai piccoli e agli adulti la Via, la Verità, la Vita che è Cristo ».

Paolo VI ai Vescovi Americani
nel bicentenario dell'indipendenza degli S.U.
(O.R. 25-6-76)

UNA GRANDE PROMESSA E UN DOVERE URGENTE

Il dovere a cui ci richiamano gli infiniti disordini cui assistiamo con amarezza ogni giorno è quello della riparazione; e la grande promessa è quella fatta dalla Madonna a Suor Lucia, l'ultima superstite dei veggenti di Fatima, appunto per richiamare tutti alla necessità della riparazione.

La sera del 10 giugno 1925 Suor Lucia, postulante presso le suore Dorotee di Pontevedra, in Spagna, stava pregando tutta sola nella propria cella quando le apparve la SS. Vergine, che, mostrandole il suo cuore circondato di spine, le disse:

« Cerca di consolarmi. A tutti coloro che nei primi sabati di cinque mesi consecutivi si confesseranno, faranno la comunione e reciteranno il rosario, tenendomi compagnia per 15 minuti e meditando i quindici misteri del rosario in spirito di riparazione io prometto di assisterli all'ora della morte, con tutte le grazie necessarie per la salvezza dell'anima loro ».

Se la Madonna avesse promesso qualche bene temporale, tutte le chiese ad ogni primo sabato del mese sarebbero gremite. Ma come Gesù, che è « pontefice di beni futuri » e i beni temporali li dona « in sovrappiù », la Madonna ci vuole procurare delle cose veramente importanti.

In una precedente apparizione, del 13 luglio 1917, ai tre ragazzi di Fatima, Lucia, Francesco e Giacinta, la Madonna aveva loro detto:

« Avete visto l'inferno, dove vanno a finire le anime dei poveri peccatori. Per salvarli il Signore vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se si farà quello che vi dirò, molte anime si salveranno e vi sarà pace.

... è prossima la punizione del mondo per i suoi tanti delitti, mediante la guerra, la fame e le persecuzioni contro la Chiesa e contro il Santo Padre.

Per impedire ciò, verrò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice nei primi sabati del mese. Se si darà ascolto alle mie domande la Russia si convertirà e si avrà pace. Altrimenti diffonderà nel mondo i suoi errori, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa; molti buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire: varie nazioni saranno annientate ».

La Chiesa ha accolto il messaggio di Fatima, riconoscendone l'autenticità.

Pio XII consacrò tutta la Chiesa al Cuore Immacolato di Maria, dichiarando che « chiunque si sia consacrato a Maria, a lei appartiene in modo speciale: egli è divenuto come un santuario della SS. Vergine ».

Attuando poi la richiesta di Fatima, in una lettera apostolica a tutti i popoli della Russia il 7 luglio 1952 li consacrò al Cuore Immacolato di Maria.

A sua volta Paolo VI si recò in pellegrinaggio all'ormai celebre santuario portoghese.

Eppure, nonostante queste manifestazioni ufficiali della S. Sede Apostolica, il messaggio di Fatima e la pratica dei primi sabati del mese sembrano dimenticati.

Non sarebbe il caso di riprenderli e di diffonderli? Ce ne fa urgenza il disordine morale che come un fiume in piena sta straripando da ogni parte e che dovrebbe suscitare un grido di allarme.

Il Servo di Dio Fr. Teodoro, che pure non vide gli eccessi a cui il male oggi è arrivato, assegnò al nostro movimento il compito e lo spirito di riparazione, insieme a quello di pietà e di zelo. Nella Regola dei Catechisti dedica un intero capitolo alla riparazione religiosa e stabilisce fra l'altro la comunione riparatrice con qualche mortificazione al primo venerdì del mese, in onore del S. Cuore di Gesù, e la comunione riparatrice, con qualche mortificazione al primo sabato di ogni mese, ad onore del Cuore Immacolato di Maria.

« Le leggi son » diceva padre Dante, con quel che segue. È necessario rispolverarle, sollecitando l'iniziativa privata e magari completandola con qualche manifestazione sociale.

È forse superfluo ricordare che la riparazione, per essere sincera ed efficace, deve incominciare dallo sforzo risoluto di purificare la propria coscienza. La penitenza e la riparazione si sostengono a vicenda, si suppongono, si richiamano, si integrano.

Come può un discepolo di Gesù, membro del suo Corpo Mistico, ammesso alla ineffabile intimità eucaristica, non sentir dolore davanti allo strazio della passione di Gesù, le cui cause, mai cessate, diventano sempre più accanite? E come può presumere di star con chi ripara, se sta con chi offende?

Chi sale spiritualmente il Calvario incontra immancabilmente la Vergine dolorosissima, partecipe della passione di Gesù come nessun'altra creatura: essa pure ha diritto alla riparazione.

La pratica dei primi sabati del mese è un modo concreto per ricordarlo e per offrirne una semplice, ma sincera attuazione.



I soldati del governatore, condotto Gesù nel pretorio, riunirono attorno a lui l'intera corte. Poi, spogliatolo, gli gettarono addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo; gli misero anche una canna nella destra e, piegando il ginocchio davanti a lui, lo schernivano dicendo: « Salve, re dei giudei ».

Ovviamente i soldati, dato che è stato definito « re dei giudei » e gli scribi e i sacerdoti di ciò lo hanno accusato quasi avesse voluto usurpare il potere sul popolo di Israele, fanno così per diletto. Dopo averlo denudato delle sue vesti, lo ricoprono con una clamide scarlatta al posto del manto rosso che gli antichi re indossavano, e gli pongono sul capo una corona di spine al posto del diadema, e gli sistemano tra le mani una canna al posto dello scettro regale e si prostrano davanti a lui per adorarlo come si faceva con i re.

Ma noi intendiamo tutto questo in senso mistico. Allo stesso modo in cui Caifa ha detto: « È bene che un solo uomo muoia per il bene di tutti », non sapendo quello che diceva, così anche questi soldati, qualunque cosa abbiano fatto, anche se lo hanno fatto con un'altra intenzione, tuttavia a noi che crediamo hanno offerto dei misteri da meditare. Nella clamide scarlatta soffre le sanguinose persecuzioni dei gentili; nella corona di spine scioglie l'antica maledizione; nella canna uccide gli animali velenosi. Oppure teneva la canna in mano quasi a scrivere il sacrilegio compiuto dai giudei.

S. Girolamo (comm. al Vangelo di S. Matteo)



*40° CAPITOLO GENERALE
DEI FRATELLI
DELLE
SCUOLE CRISTIANE*

Si è concluso a Roma, il 19 giugno 1976, il Quarantesimo Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Iniziato il 14 aprile 1976, ha dovuto affrontare, alla luce delle esperienze e delle indicazioni degli ultimi 10 anni trascorsi dal precedente Capitolo, le nuove situazioni venutesi a creare nel mondo intero. Per un Istituto impegnato totalmente nella educazione della gioventù, per mezzo e accanto alla scuola, il compito si è presentato particolarmente impegnativo proprio per la grande evoluzione verificatasi e tuttora in corso nel campo della scuola e dei problemi giovanili. Non sono ancora stati resi noti i possibili documenti che ne potranno emergere: tuttavia di essi è già preannunciato che avranno "la sola legittima pretesa di dare un impulso nuovo all'Istituto".

Nel corso del Capitolo furono invitati a parlare ai 158 Fratelli Capitolari, i rappresentanti dell'Unione Catechisti sui problemi della perseveranza dei giovani nel bene e su quelli della formazione permanente dei giovani educati alla scuola cristiana. Il giorno 5 giugno si recarono a Roma il Dott. Domenico Conti, Presidente dell'Unione Catechisti, il Dott. Vito Moccia, coordinatore dei Gruppi familiari e Catechista Associato e il Fratel Gustavo Luigi Furfaro, Assessore Generale. Essi, in troppo breve incontro, presentarono ai Capitolari le finalità, lo spirito e le numerose attività a favore dei bisognosi, dell'Unione Catechisti. Le relazioni furono seguite con vivo interesse e manifesta simpatia. Il rammarico per il poco tempo messo a disposizione e le domande che furono rivolte ai tre relatori negli incontri personali che ne seguirono e che furono assai numerosi, dimostrarono assai di più tale vivo interesse. Al rammarico dei presenti, i relatori aggiunsero il loro dispiacere di non poter meglio illu-

strare ai Fratelli che forse non ancora sono a conoscenza di questa opera, tutte le circostanze provvidenziali e i fatti straordinari che accompagnarono questo messaggio che Dio ha voluto inviare ai Fratelli di tutto il mondo per mezzo del suo Servo, il Fratel Teodoreto. L'idea centrale, espressa dal Presidente, è che l'Unione ha bisogno dei Fratelli per scoprire il suo cammino ed essere in esso sostenuto, e i Fratelli hanno bisogno dell'Unione per riscoprire la validità della loro missione in un mondo che ha sempre maggior necessità di educatori completamente dediti non solo alla gioventù ma anche agli adulti e alle famiglie: educatori permanenti e a tempo pieno!

L'incontro seguiva di pochi giorni l'elezione del nuovo Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Il 3 giugno, infatti, veniva eletto Superiore Generale il Fratello José Pablo Basterrechea in sostituzione del Fratel Charles Henry. Il nuovo Superiore Generale è nato in Spagna, a Castro Urdiales, nell'anno 1917. Fu alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane fin dalla sua prima infanzia.

Compi il suo noviziato in Bujedo (Valladolid) nell'anno 1933. Completata la sua preparazione religiosa e professionale, iniziò il suo magistero nella stessa casa di Bujedo, dove aveva compiuto i suoi studi. Fu in seguito incardinato nella nuova Provincia religiosa di Bilbao e per parecchi anni svolse la sua attività educativa nel Collegio-Liceo di Santiago Apostol, di cui fu in seguito Direttore. Nel 1952-53 fu a Roma per il suo Secondo Noviziato, dopo il quale fu nominato Visitatore Provinciale del Distretto di Bilbao, incarico che tenne per otto anni. Dopo un triennio di Direzione in Bilbao, fu eletto delegato al Capitolo Generale del 1966. Durante questo Capitolo fu nominato Vicario Generale, carica che ha conservato fino alla elezione a Superiore Generale. E' suo compito ora, con l'aiuto del nuovo "Consiglio Generale", rendere veramente pastorali e stimolanti, i documenti e le indicazioni di ordine puramente giuridico, che potrebbero emergere dal Capitolo Generale.

Nella Udiencia che il Santo Padre Paolo VI concesse ai Fratelli partecipanti al Capitolo, a chiusura dei lavori, il giorno 16 giugno così il Papa parlò:

« Abbiamo fra noi, questa mattina, i Fratelli delle Scuole Cristiane che stanno per concludere il loro 40° Capitolo Generale. Quanti sono qui presenti apprezzano con noi, l'importanza di questa Congregazione, così numerosa e diffusa in tanti paesi, in cui svolge un apostolato di primaria importanza. E noi desideriamo rivolgere a loro un particolare incoraggiamento.

« Cari Fratelli, la vostra vocazione propria di religiosi al servizio dei giovani è oggi più che mai di attualità. Ma i giovani da evangelizzare sono stati così numerosi, e molti, soprattutto nelle grandi città, sono emarginati o disorientati. Essi hanno veramente bisogno di educatori animati dallo spirito evangelico. Figli di San Giovanni Battista de La Salle, votati per consacrazione all'educazione cristiana della gioventù, voi siete nella condizione ideale per rispondere a questo pressante appello. Catechisti per vocazione, voi partecipate, mediante il ministero della Parola, alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Non dubitate dell'importanza apostolica dell'insegnamento nell'ambito delle scuole cattoliche, che possono dare una formazione cristiana globale, e un clima spirituale favorevole all'orientamento positivo delle giovani libertà. E ricordatevi che, per il fine specifico del vostro fondatore, voi siete mandati più particolarmente ai poveri.

« La realizzazione di questa missione esige da voi una autenticità sempre più grande della vostra consacrazione a Dio e ai vostri fratelli; essa esige un

particolare tipo di presenza agli uomini in un servizio di carità, in seno a comunità fraterne e apostoliche dell'Istituto; sappiano, queste comunità, affermare l'unità indispensabile tra la contemplazione e l'azione apostolica, che sono radicate tutte e due nella carità divina. Siano esse un luogo di mutua educazione alla scoperta del Dio vivente! Il posto che voi riserverete alla preghiera e alla carità fraterna ne sarà il termine di paragone; e questo esige una autentica disciplina di vita.

« La fedeltà dinamica dei Fratelli delle Scuole Cristiane richiede quindi un approfondimento continuo della loro fede, della loro vocazione battesimale e della loro consacrazione religiosa che la specifica. Voi avete risposto al Signore: siate convinti che questo invito personale merita il dono di tutta la vostra vita a Dio e ai giovani, e che la vostra missione apostolica è essa stessa religiosa per vari motivi: esercitandola, voi compite la volontà di Dio, trovate il Cristo in coloro a cui siete mandati, cercate, infine, di preparare a Dio un popolo di adoratori in spirito e verità.

« La realizzazione della vostra missione non è disgiunta da difficoltà e da prove. Come tutti gli Istituti Religiosi anche voi soffrite per la sensibile diminuzione delle vocazioni, per l'abbandono di un certo numero di fratelli disorientati forse dall'evoluzione della società e non sufficientemente preparati per affrontarla. Questa constatazione, lungi dallo scoraggiarvi, deve, al contrario, indurvi a ringraziare Dio del dono prezioso della vostra vocazione, a comprendere le vostre responsabilità per rispondervi con maggior vigilanza e generosità. Deve inoltre richiamarvi all'urgenza e all'importanza della formazione iniziale dei giovani fratelli affinché essi entrino progressivamente nella attitudine spirituale fondamentale della vostra vita religiosa.

« Siamo lieti di sapere che il vostro Capitolo si è soffermato nello studio dei mezzi per migliorare la ricerca delle vocazioni e la formazione indispensabile e specifica dei novizi. Questa iniziazione non è, d'altronde, mai compiuta: è necessario convertirsi ogni giorno al Signore, adattarsi per rispondere alle necessità spirituali dei giovani, promuovere la formazione permanente dei Fratelli, specialmente dei responsabili, in una comunione intima con la vita e gli orientamenti della Chiesa.

« Ecco alcune condizioni che permettono di rinnovare la vostra vita spirituale e di ridare vigore alla vostra vocazione religiosa. Il nostro saluto particolare e i nostri voti al vostro nuovo Superiore generale, il Carissimo Fratel José Pablo Basterrechea, e ai Capitolari che rappresentano le giovani Chiese d'Africa e d'Asia. A tutti, il nostro incoraggiamento e, in segno di speranza, la nostra affettuosa Benedizione Apostolica ».

L'Unione Catechisti rinnova al nuovo Superiore Generale, che già conosce molto bene l'Opera, l'augurio di una fervente, dinamica direzione dell'Istituto dei Fratelli, perché da una più stretta collaborazione possano fiorire quei frutti che il Servo di Dio Fratel Teodoro intravedeva nei messaggi trasmessi da Gesù Crocifisso tramite il Servo di Dio Fra' Leopoldo Maria Musso.

Al Fratel Charles Henry il devoto riconoscente saluto e l'augurio più fervido per la sua nuova attività.



IL CENTENARIO
DEL
CARDINAL FOSSATI

La diocesi di Torino ha celebrato il centenario della nascita del Card. Maurilio Fossati, che ricorreva il 24 maggio 1976.

La commemorazione ufficiale ebbe luogo al Santuario della Consolata il 1° aprile u. s. con un agile discorso di Mons. Cottino, alla presenza del Card. Pellegrino, dei Vescovi Ausiliari e di molto clero e popolo.

L'oratore, ricordando le tassative disposizioni del Card. Fossati, che proibivano qualsiasi elogio funebre ai suoi funerali, dichiarò di voler rispettare quelle disposizioni e si limitò a tracciare l'itinerario temporale di questo degno prelato la cui carriera pastorale durò ben 41 anni ed il cui governo forte e prudente lasciò tracce durature del suo passaggio.

I catechisti del SS. Crocifisso, da parte loro, non possono passare in silenzio l'avvenimento, non solo perché il card. Fossati fu il loro vescovo, ma anche perché si occupò di loro ripetutamente, dimostrando un interessamento ed una benevolenza particolare per il Servo di Dio Fr. Teodoreto, per l'Unione Catechisti e per la Casa di Carità.

Quando per suggerimento del card. Gamba, il Fr. Teodoreto introdusse i voti religiosi nella regola dei catechisti compì una ardita innovazione, che non trovava posto nelle categorie giuridiche delle leggi ecclesiastiche allora vigenti. Il Card. Gamba che ne aveva patrocinato la causa era morto subito dopo e la

pratica fu ereditata dal nuovo Arcivescovo, mons. Maurilio Fossati, che la prese a cuore e la seguì per molti anni, fino alla sua conclusione. Non potendo, per allora appoggiare la pratica alla S.C. dei Religiosi l'appoggiò a quella del Concilio, ottenendo l'autorizzazione ad approvare la regola dei catechisti « per un quinquennio » e come ad esperimento. Ne parlò poi con il papa Pio XI, che gli diede il suo pieno consenso e gli dichiarò: « se sarà necessario modificheremo anche i canoni ». Frase questa che il Card. Fossati riferiva ai catechisti con evidente compiacenza. I canoni furono modificati circa vent'anni dopo dal papa Pio XII, che istituì gli Istituti Secolari, e per tutto questo tempo l'Arcivescovo di Torino tenne in evidenza la pratica dell'Unione Catechisti, mentre ne seguiva l'attività in Diocesi.

Finalmente allorché apparve la Costituzione Apostolica « Provida Mater » che istituiva un nuovo stato di perfezione, cioè la vita di consacrazione condotta nel secolo, il Card. Fossati invitò il Fr. Teodoro a rivedere le Regole e Costituzioni dell'Unione Catechisti per adeguarle alle nuove leggi della Chiesa e a revisione compiuta (che fu piuttosto lunga e provocò le sollecitazioni dell'Arcivescovo) emanò immediatamente il decreto di approvazione.

L'atto di fondazione dell'Unione Catechisti quale Istituto Secolare porta dunque la firma del card. Fossati, che perciò ha una posizione unica nella storia dell'Istituto.

Ma il suo interessamento non si è limitato a questo pur fondamentale intervento: egli è stato sempre vicino ai catechisti, intervenendo quasi tutti gli anni a qualche loro manifestazione. Già nel 1931, l'anno del suo ingresso a Torino, egli si recò alla Casa di Carità, dove celebrò la Messa, visitò la scuola e rivolse la parola agli allievi. Egli intervenne poi ancora diverse volte alla Casa di Carità; visitò la Messa del povero ripetutamente; visitò i catechisti durante gli Esercizi Spirituali e ricevette egli stesso i primi voti perpetui, che vennero emessi da un gruppo di catechisti, dopo l'approvazione delle Regole; visitò gli aspiranti catechisti, che seguivano un corso di formazione alla villa Nicolas; presenziò a qualche relazione annuale dell'Unione; ne approvò le manifestazioni per la celebrazione del ventennio, ecc. Non ci fu atto importante dell'Unione, che non vedesse la sua presenza o non avesse il suo preventivo consenso.

Il Card. Fossati capì subito chi era Fr. Teodoro e dire che lo stimava è dir poco. Si interessò della sua salute e lo visitò durante la malattia, portandogli personalmente la sua benedizione. Di lui, appena morto, disse: « l'amor di Dio è stato l'unico movente e motivo di tutto il suo fervido apostolato a favore della gioventù: far conoscere Iddio agli altri per farlo amare, ecco il magnifico suo programma, che ha svolto con animo sereno, come se ciò fosse vita della vita. Ora vive in Dio e prega per noi... ».

L'11 gennaio 1961, già vecchio e sofferente firmò il decreto di introduzione della causa di beatificazione del nostro Fondatore.

La figura del Card. Fossati rimarrà sempre strettamente legata a quella del Fr. Teodoro e alla storia dell'Unione.

Il nostro Bollettino è pure un mezzo di comunicazioni sociali, che si propone di comunicare a tutti l'amore a Gesù Crocifisso, e quindi la giornata celebrata il 30 maggio u.s. ci riguarda direttamente.

Il papa l'ha commentata con queste parole: « Come non metteremo nell'intenzione di questa preghiera festiva quel grande fatto, che classifichiamo sotto il titolo di "comunicazioni sociali" »?

E' un fatto enorme, crescente, esaltante, invadente e seducente, che interessa al sommo per noi l'espressione del Verbo, la diffusione della Parola, la trasmissione della Verità, il Vangelo dello Spirito.

Oggi la Chiesa, quasi per prepararci alla festa di Pentecoste, la festa della voce, resa veicolo dell'annuncio della fede, del piano della nostra salvezza, invita gli uomini a riflettere su questo meraviglioso fenomeno delle comunicazioni sociali, che caratterizzano il nostro tempo: stampa, telefono, telegrafo, cinema, radio, televisione, telecomunicazione, ecc. per ricordarci l'importanza (e tutti la conosciamo) e la responsabilità (e a questa non sempre pensiamo) di questi mezzi famosi, affinché il nuovo modo di vivere, che scaturisce da questo irruente ed attraente frastuono di voci, che ci circonda, abbia il suo vero stile, la sua saggezza, la sua dignità, la sua bellezza, che lo conservi degno dell'uomo, della sua nuova civiltà.

Dovremo: 1) essere noi stessi promotori e sostenitori di questa buona effusione del linguaggio umano; 2) essere poi selettori, cioè critici, e attenti alla qualità e alle finalità per cui questo linguaggio alimenta e condiziona l'opinione comune, la nostra specialmente, e quella della crescente generazione: importantissima e delicatissima deontologia del nostro tempo, cioè l'esercizio della responsabilità, di cui dicevamo; 3) (non è un paradosso, non è una contraddizione) dovremo tutelare, ciascuno per sé, dei momenti, delle zone di silenzio esteriore e soprattutto interiore; silenzio per rianimare il dialogo con noi stessi, cioè con la nostra coscienza. E sarà questo un atto, se pur momentaneo, di personale liberazione, nel quale altre voci, quelle appunto del silenzio, si fanno sentire, tra le quali non mancherà forse la voce del Maestro interiore, quella dello Spirito operante nel segreto dell'anima, e proveremo forse l'impulso a profferire dentro di noi una voce nostra, originale e incantevole: la preghiera del cuore. Anche qui, ci sia maestra Maria ».

Il papa non ha esitato a collegare tutti i mezzi delle comunicazioni sociali con la stessa parola di Dio, che risuona all'esterno e riecheggia nell'intimo della coscienza. Non si sarebbe potuto farne risaltare meglio l'importanza.

Tutte le manifestazioni del pensiero umano dovrebbero essere l'eco o il riflesso di quel Verbo da cui ebbero origine tutte le cose e che non esitò ad incarnarsi per tutte sublimare. Ma se è vero che ciò avviene largamente (e chi può numerare tutte le espressioni della sapienza, della scienza, dell'arte?) e il papa ci invita a potenziarlo sempre più facendosene promotori e sostenitori, è anche vero purtroppo che il male ha invaso questo campo, come tutti gli altri settori della vita umana e la zizzania, sviluppatasi di gran lunga più del buon

grano, minaccia di soffocarlo. E perciò il papa aggiunge subito l'esortazione ad essere "selettori, cioè critici" perché in molte produzioni, troppe ahimé, c'è il veleno. Sembrerebbe una esortazione superflua, perché nessuno vuole ingoiare il veleno, ma nelle cose dello spirito c'è un'imprudenza, un'incoscienza incredibile.

I produttori di pornografie e di inquinamenti d'ogni genere, autentici assassini come Gesù stesso li ha definiti, hanno inondato il mondo e ne è vittima più di tutti la gioventù, ma minaccia tutti, perché nessuno è mitridizzato contro questo veleno.

Non meno grave della pornografia è il tradimento della verità, operato con la menzogna, l'equivoco, il silenzio. Malgrado il chiasso che fanno i giornali, le riviste, la radio e la televisione, la gente non è informata o addirittura ingannata. Quando sui grandi giornali e sui programmi televisivi agisce la censura marxista o di qualche grande piovra, che cosa rimane di credibile?

Il papa nel suo breve discorso non si sofferma su questi argomenti, già affrontati altrove, ma il suo richiamo ad essere critici è eloquente.

L'ultimo punto del discorso papale, sul quale vorremmo insistere anche noi, è il suggerimento di "tutelare delle zone di silenzio esteriore e soprattutto interiore" per passare al vaglio tutto ciò che giunge dall'esterno, per sceverare la verità e la saggezza dal falso e dalla vanità, per riacquistare la propria indipendenza di giudizio e la libertà interiore. Tutti rivendicano il diritto alla propria libertà e forse tutti credono di essere liberi, ma pochissimi invece lo sono davvero, perché pochissimi sono quelli che riescono a sottrarsi alle determinazioni dell'esterno.

Il silenzio, la riflessione e la preghiera sono i mezzi più efficaci per l'acquisto della vera libertà, come dice l'Imitazione di Cristo: "Beate le orecchie che non ascoltano le voci strepitanti al di fuori, ma la verità che ammaestra al di dentro" (lib. III, cap. I).

IN MEMORIAM

Prof. Fr. CARLO AIMONE PRINA delle Scuole Cristiane: nato a Pollone (Biella) il 10 marzo 1898 compì la sua missione di educatore a Milano, Biella, Vercelli, Bengasi, Courmayeur, Parma, Paderno, Torino con attiva dedizione di sé, con aperta generosità di cuore, con sereno impegno apostolico. Particolarmente impegnato in opere di perseveranza quali l'Azione Cattolica e le Associazioni Ex-Allievi cercò, e vi riuscì, di infondervi un autentico spirito cristiano che si aprisse alla carità nelle Conferenze di San Vincenzo. Lascia in quanti lo conobbero, e furono molti, il ricordo di un cuore grande e aperto, di una serenità comprensiva, di una amicizia che pareva privilegio di ognuno. Morto a Torino, Centro La Salle, l'8 aprile 1976.

Prof. Fr. AMATO APRATO GIOVANNI delle Scuole Cristiane nato il 10 dicembre 1896 e morto a Torino, Istituto La Salle il 22 giugno 1976. Apprezzato insegnante di disegno lascia varie opere di pittura e trattati di architettura. Religioso impegnato nella missione educativa ebbe anche incarichi di direzione che compì con generosità e con iniziative innovatrici. Fu particolarmente devoto della Adorazione a Gesù Crocifisso di cui fu attivo zelatore.

COME PRATICARE L'ADORAZIONE

La pratica in comune dell'Adorazione rappresenta un punto caratteristico e fondamentale del riunirsi "nel nome" del Signore, proprio di tutti i membri dell'Unione.

L'Unione infatti è nata come comunità di adoratori e di diffusori della Adorazione. Là dove si tralascia questo esercizio o lo si ponga ai margini della vita comunitaria dell'Unione, si può dire che nella sostanza non esiste l'Unione, o che l'Unione vien meno.

La pratica in comune dell'Adorazione è il principio della comunione specifica, della "comunione fraterna nella milizia di Cristo" (L. G. 43) quale dev'essere una riunione di membri dell'Unione in quanto tali. La pratica in comune dell'Adorazione costituisce un momento essenziale di espressione comunitaria e di alimento dello spirito che deve accomunare tutti i membri dell'Unione.

Se il principio di ogni comunione cristiana è, nello Spirito Santo, la Parola di Dio, se l'Eucarestia ne rappresenta il culmine e la sorgente, l'Adorazione rappresenta l'elemento specifico secondo il quale i membri dell'Unione penetrano e diffondono la Parola di Dio e si preparano a partecipare e come a perpetuare in se stessi l'Eucarestia. Rappresenta la sintesi dell'ispirazione con la quale i membri dell'Unione approfondiscono la loro incorporazione alla Chiesa, la loro comunione ecclesiastica e servono alla Chiesa, e nella Chiesa e con la Chiesa servono al mondo.

La pratica dell'Adorazione non può essere ridotta a una "recita" di parole e di formule. "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me". Is. 29, 13; Mt. 15, 8; Mc. 7, 6.

L'Adorazione esige di "essere praticata", vale a dire fatta espressione del cuore e di conformità di vita. Adorazione "viva", perché "incarnata" e "vissuta", cioè "praticata".

L'Adorazione deve essere praticata "in spirito e verità" Gv. 4, 22-25. Vale a dire, dev'essere principalmente culto interiore secondo lo Spirito di adozione che abbiamo ricevuto (Rom. 8, 15; 26-27; Gal. 4, 6). E praticata con "intelligenza, affinché chi ascolta possa rispondere: Amen!" (1 Cor. 14, 15-17), vale a dire dev'essere culto rispondente alla pienezza della rivelazione divina, pienezza che è "Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso".

L'Adorazione perciò comporta adeguate disposizioni personali e di comunità. Disposizioni interiori e anche esteriori. Tali disposizioni normalmente non s'improvvisano, ma vanno ricercate e preparate remotamente mediante il progressivo e diuturno impegno di conversione e di offerta al Signore Crocifisso.

A questo fine sono essenziali lo sforzo di interpretare e di vivere ogni cosa in Gesù Cristo e in Gesù Cristo Crocifisso, e gli slanci interiori, con o senza

giaculatorie espresse, secondo quanto può suggerire la stessa formula e lo stesso orientamento spirituale espresso dall'Adorazione.

Disposizioni generali ma anche disposizioni di comunità che intorno alla Adorazione si costituisce, che nell'Adorazione trova il fondamentale nutrimento, che per l'Adorazione trova il comune intendimento di vita, di dedizione, di zelo.

Durante la pratica dell'Adorazione non può mancare la nota dominante del rendimento di grazie che sorge dalla contemplazione, rendimento di grazie che converte, purifica, ripara, eleva, dilata, sprona, rendimento di grazie che affratella e rinvigorisce la dedizione e l'impegno di ognuno e di tutti.

Per favorire le disposizioni personali e comunitarie si suggerisce quanto segue:

- 1) Si scelga il tempo e possibilmente il luogo più conveniente per la pratica dell'Adorazione. Circa il tempo si ponga mente che l'Adorazione va praticata in modo da costituire un momento culminante della riunione, e mai un momento di parentesi.

Circa il luogo si dia di norma la precedenza alla presenza davanti al SS. Sacramento. Se l'Adorazione viene praticata altrove si abbia cura di raccogliersi attorno alla figura di Gesù Crocifisso.

- 2) Se è possibile s'introduca la pratica dell'Adorazione con esercizi adatti a fomentarne lo spirito, per es. invocazioni allo Spirito Santo, "Eccomi o mio amato buon Gesù", canti, brevi letture bibliche, brevi riflessioni nel raccoglimento ecc.

- 3) La recitazione non va affrettata né strascicata. Molto importanti sono gli accenti, i ritmi, le pause.

Dev'essere "detta" e "non ripetuta", tangibilmente rivolta al Cristo Crocifisso, vivente e glorioso. E' fede ravvivante ed espressa. Non va "martellata" o "scandita", ma come "salmodiata", senza stemperare nel suono la forza espressiva delle parole. Con virile semplicità di fanciullo, senza ripiegamenti su di sé, ma con cuore aperto, schietto, fiducioso.

- 4) Allo scopo di favorire le migliori disposizioni interiori onde si possa convenientemente praticare l'Adorazione, si raccomanda di coltivare lungo la giornata gli slanci interiori, anche brevissimi, suggeriti o ispirati dalla stessa Adorazione.

Tra le giaculatorie si raccomandano quelle stesse insegnate a Fra' Leopoldo e rivolte a Gesù Crocifisso "Tu ami me, io amo te", "Sono contento di te" che è necessario ripetere di frequente, specialmente nei momenti critici, sia gloriosi che dolorosi.

- 5) Il Padre Nostro, l'Ave Maria, il Gloria non sono preghiere "aggiunte", ma fanno parte del tessuto connettivo dell'Adorazione.

Il "Padre Nostro" esplicitamente si riferisce al Padre che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito affinché chiunque crede in Lui non perisca". Ancora, il "Padre Nostro" rappresenta l'accentuazione intesa a mani-

festare che ogni preghiera cristiana è "nel" Padre Nostro e "per" il Padre, "al" Padre, il Padre, il Padre che Gesù ha glorificato con la sua morte di croce, il Padre al quale Gesù ci ha riconciliato con la effusione del Suo Sangue, nelle sue sacratissime Piaghe sanguinanti e gloriose.

Gesù Cristo e Gesù Cristo Crocifisso è la volontà del Padre, è la manifestazione del Padre e del suo amore per noi, è Colui per il quale diventa possibile il nostro ritorno al Padre, la comunione col Padre e la redenzione universale.

Il "Padre Nostro" rappresenta lo sviluppo verticalmente onnicomprensivo dell'Adorazione.

L' "Ave Maria" invece rappresenta lo sviluppo di Gesù Crocifisso per rapporto a noi. Maria, Immacolata in previsione dei meriti di Gesù Crocifisso, dolorosissima Madre di Gesù ai piedi della croce, Ella ci è stata data come Madre nostra e immagine dell'umanità redenta.

Il "Gloria" alla trinità delle Persone nell'unità di Dio, è la sorgente e lo scopo ultimo e perpetuo della Redenzione, rappresenta la massima espressione del potere glorificante e salvifico del sacrificio del Verbo incarnato.

In quanto parti integranti dell'Adorazione, occorre che nell'intenzione e nel modo di recitarli si collochino non come parentesi di rito, ma come momenti di un'unica preghiera.

N.B. - Avremmo voluto nel presente numero riferire sulla Assemblea Diocesana Catechisti, che ha avuto luogo a Valdocco il 29 maggio u. s. ma la mancanza di spazio ce lo impedisce.

Ci riserviamo di ritornare eventualmente sul tema nel prossimo numero.

LE GIORNATE DEL SS. CROCIFISSO

ROMA, COLLE LA SALLE 9-4-76

Come è consuetudine di parecchie case dei Fratelli, anche noi qui al Colle La Salle abbiamo celebrato la Giornata di Gesù Crocifisso. A Cristo che ha dato fino all'ultima goccia del suo sangue per noi, è ben giusto che anche noi dessimo qualche piccola cosa in segno del nostro affetto e della nostra riconoscenza. Vari motivi ci spingevano quest'anno ad un incontro più vivo e più sentito con Gesù Crocifisso, avevamo parecchie intenzioni da sottoporre alla sua attenzione, non che dalla Croce Gesù non conoscesse i nostri bisogni, ma sa! può forse Cristo rifiutarci qualche grazia proprio nel momento in cui ci sta donando se stesso dalla Croce? Abbiamo dunque pregato affinché concedesse alla Chiesa tutta e al Nostro Istituto tante ma soprattutto « Sante e valide » Vocazioni capaci di amare il sacrificio e la sofferenza come Cristo.

L'apertura prossima del Capitolo Generale ci ha spinto a pregare per tutti i fratelli che si partecipavano affinché illuminati da Cristo e dal Suo Spirito, promuovano un profondo rinnovamento e una rinascita spirituale sul nostro Istituto.

Noi crediamo che oggi più che mai è necessario presentare al mondo e ai cristiani il volto di Gesù Crocifisso. La croce è una realtà che non si può eliminare dalla vita dell'uomo, del cristiano e del Religioso in particolare. La Croce che non è segno di sconfitta, segno di tristezza, anzi è segno di gioia. Dobbiamo dire al mondo: « Guardate come Cristo, come Dio ci ama; Egli è lì in croce che attende, che soffre, che ama ».

La giornata di preghiera si è svolta nel modo seguente. Invece della messa, la mattina c'è stata una liturgia incentrata sul mistero della croce. Come Cristo ha accettato liberamente la sua croce e vi si è disteso sopra, così ogni cristiano deve stendersi ogni momento sulla sua croce, quella che gli si presenta davanti ogni giorno, ogni minuto. Anche se a volte è duro stendersi sulla croce è certa una cosa: non incontreremo altrove il Signore, egli ci aspetta là e là, insieme, salveremo i nostri fratelli. Durante l'azione liturgica è stato esposto un bel crocifisso ai piedi dell'altare ed è rimasto all'adorazione di tutti fino a sera. Nella mattinata si sono alternate in cappella per l'adorazione della croce le classi della scuola elementare. Anche l'intero pomeriggio è stato occupato dall'adorazione degli Aspiranti e dei fratelli scolastici. Per le 17,15 era prevista una solenne Via Crucis all'aperto, ma per disturbi del tempo è stata fatta in cappella. Abbiamo perciò avuto modo di ripercorrere l'itinerario della Passione di Cristo. Gli Scolastici e gli aspiranti che l'hanno animato ci hanno riproposto i grossi momenti in cui Cristo ci ha mostrato tutto il suo amore. Il Figlio di Dio ha scelto liberamente il calice della passione e l'ha bevuto fino in fondo, fino all'ultima goccia.

La giornata non poteva non essere conclusa che con il Sacrificio di Cristo, con quello stesso che 2000 anni fa insanguinò le strade di Gerusalemme e il Golgota e che ha insanguinato e redento le nostre anime. Il sacerdote ha tenuto una omelia sulla passione per ricordarci i nostri impegni nei confronti di Cristo Crocifisso.

La giornata è così finita, ma Cristo rimane sempre con noi, con la sua croce, con la nostra croce. Egli che è in agonia fino alla fine del mondo ci chiede di dargli una mano per sollevare e salvare questo mondo che fa finta di non conoscerlo, che lo nega e lo evita per non incontrarlo, ma prima o poi lo incontrerà e riconoscerà che non c'è salvezza se non in Lui, in Cristo Gesù Figlio di Dio.

ANTONIO FALCAN

Il primo venerdì di Aprile, abbiamo celebrato la « Giornata del SS. Crocifisso ».

Tale giornata non aveva lo scopo di commemorare semplicemente la crocifissione di Gesù, bensì di comprendere a fondo « il Crocifisso », cioè di recepire il suo messaggio e di metterlo in pratica.

Ed il messaggio, essenzialmente è questo:

« Chi mi vuol seguire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno, e mi segua ».

Durante questa giornata abbiamo avuto delle intenzioni particolari:

- a) Per lo sviluppo dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.
- b) Per le nuove vocazioni e per la perseveranza degli Aspiranti e dei Fratelli.
- c) Per le nostre Famiglie e per il nostro Istituto.
- d) Per il Papa e per tutta la Chiesa.
- e) Per la pace nel mondo.

Siamo sicuri che Gesù Crocifisso ci ha esauditi secondo il suo piano divino.

La giornata è iniziata con la S. Messa, centro del nostro incontro con Gesù Crocifisso: ognuno ha così avuto modo di ripetere le sue intenzioni particolari oltre a quelle raccomandate.

Alle ore 9 c'è stata l'adorazione durante la quale si sono avvicinati davanti al Crocifisso i Fratelli Novizi, gli Aspiranti e i Fratelli.

Alle ore 10 si è proiettato il film: « L'isola di Molokai » che parlava della testimonianza data da P. Damiano tra i lebbrosi. Siamo rimasti commossi nel vedere la dedizione e l'amore di questo grande missionario.

Alle 15,30 è stata organizzata una bella Via Crucis commentata dai Fratelli Novizi e dagli Aspiranti con tanta ricchezza di ispirazioni e di affetti.

Un'ora dopo c'è stata una proiezione sulla Sacra Sindone illustrata con parole appropriate e convincenti.

La giornata è terminata con un fervorino del Rev. P. Mazza Onofrio che ci ha esortato a restare fedeli al Crocifisso e a non smarrire mai la via del Calvario. E' seguita la benedizione e il bacio della reliquia della vera Croce.

Questa giornata è stata veramente intensa, devota e carica di buoni propositi.

FR. ROMEO MONTECCHI



VISITA ALLA TOMBA DEL SERVO DI DIO FRATEL TEODORETO

In occasione del 22° anniversario della santa morte del Servo di Dio Fratel Teodoreto, avvenuta il 13 maggio 1954, la Comunità del Centro La Salle di Torino composta dai Fratelli Anziani si è recata a pregare presso la tomba del Servo di Dio alla Casa di Carità. Presenti numerosi Fratelli, le Suore Orsoline del Cuore Immacolato di Maria e una larga rappresentanza di Catechisti, di insegnanti della Casa di Carità e di giovani, Don Félix Garcia, sacerdote catechista, celebrò la Santa Messa nella Cappella presso cui si trova la tomba del Servo di Dio e ne ricordò l'esempio e il messaggio lasciato ai Fratelli e ai Catechisti. Nello spirito indicato da Fratel Teodoreto e per la sua glorificazione si fece l'Adorazione alle Piaghe di Gesù Crocifisso. Tra le varie intenzioni furono ricordate in primo luogo le vocazioni religiose e catechistiche, lo sviluppo dell'Unione, la Casa di Carità, il Capitolo Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane in pieno svolgimento a Roma e la diffusione nel mondo della Adorazione a Gesù Crocifisso.

L'intenso clima spirituale, la fraterna comunione tra Fratelli, Catechisti e quanti vivono lo spirito di adorazione e di apostolato di cui Fratel Teodoreto fu esempio, diedero all'incontro e alla commemorazione un particolare aspetto di intensa riflessione e meditazione e lasciarono in tutti un desiderio di ripresa e di rinnovamento sulla via tracciata dal Servo di Dio.

Per questo non fu solo visita e commemorazione, ma vissuta partecipazione ad un momento di vita spirituale che ha lasciato un segno nell'animo di chi era presente.

SOMMARIO

La parola del papa: la virtù della forzezza nella vita cristiana	pag. 1
Civiltà dell'amore	» 3
Marea montante	» 5
Una grande promessa e un do- vere urgente	» 7
Il Capitolo generale dei Fratelli S. C.	» 9
Il centenario del Card. Fossati	» 12
La giornata delle comunicazioni sociali	» 14
In memoriam	» 15
Come praticare l'adorazione	» 16
Le giornate del SS. Crocifisso: Roma Colle La Salle	» 19
Torre del Greco	» 20
Visita alla tomba del S. di D. Fr. Teodoreto	» 20

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino